

Dal nostro corrispondente

PECHINO — C'è da anni un punto impazzito nella strategia cinese dei costruttori. Sono l'attorno alle proprie frontiere e adiacenze, quell'«ambiente pacifico» di cui hanno bisogno per concentrarsi nella modernizzazione e nelle riforme: il groviglio indocinese. Si spara in Cambogia e si spara alla frontiera tra Cina e Vietnam. I vietnamiti hanno avuto la mano pesante: dallo scorso novembre a metà marzo hanno spazzato via, uno dopo l'altro, tutti i campi delle tre diverse formazioni guerrigliere a ridosso della lunga frontiera tra Cambogia e Thailandia. Senza più neanche i tanti riguardi di altre volte quando ciò comportava magari scovare un po' e entrare in contatto con l'esercito thailandese. Ed è della guerra del 1979 che la situazione alla frontiera tra Cina e Vietnam non era così tesa e che non si era parlato di «seconda lezione» al Vietnam da parte della Cina. A prima vista sembra che non si siano mai stati così lontani dal «vizio» di una soluzione negoziata per la piaga cambogiana e per una distensione tra Cina e Vietnam. Per diverse settimane sembrava che tutto stesse per precipitare verso un'altra guerra tra Cina e Vietnam, verso un'altra maledetta crisi del «socialismo impazzito».

Stanno proprio così le cose? Mentre Washington e Mosca si risiedono al tavolo della trattativa a Ginevra e Pechino ricomincia a dare del «compagno» a Gorbaciov, la maledizione di quarant'anni di guerre che pesa sull'Indocina sembra destinata a perpetuarsi in altre guerre e in altre cupe ombre di sangue sul socialismo? A guardare meglio quello che è avvenuto in queste ultime settimane, non è affatto detto che debba finire così. Soprattutto dal rombo del cannone, in sottofondo forse c'è anche un sussurro di negoziato.

Propriamo al lettore di ripercorrere con noi le vicende degli ultimi mesi. Ciascuno dei fatti che elencheremo, preso a sé, sembra portare alla conclusione che le cose vanno male, che la parola sia alle armi. Ma messi insieme, possono anche suggerire conclusioni diverse. Tante tessere rosse di un puzzle sono solo rosse. Tante tessere blu sono solo blu. Ma combinate insieme possono anche dare un quadro d'insieme verde. Di un verde speranza da prendere con le pinze, perché se la guerra è prosecuzione della politica con altri mezzi, nel caso dell'Indocina è già successo più volte che la diplomazia si riducesse ad una prosecuzione della guerra con altri mezzi, o addirittura ad un mezzo per far cessare la guerra. Ma se Hanoi e Pechino si mettono a negoziare sul serio?

Vediamo i fatti, così come si sono accumulati nell'agenda del cronista.

□ Novembre '84

Stavolta comincia presto. Quasi fuori stagione. Sono ormai che il mese maledetto, quello in cui da sei anni a questa parte, cessate le piogge portate dal monson, i vietnamiti lanciano i rastrellamenti contro i guerriglieri cambogiani e si ricomincia a sparare al confine tra Cina e Vietnam, è tra marzo e aprile. Ogni anno la stessa storia. Le tre componenti della guerriglia contro il governo di Phnom Penh, sostenute dai vietnamiti — la piccola formazione di Sihanouk, quella filo-americana di Son Sann, quella dei khmer rossi di Pol Pot — operano tutte sostanzialmente a partire da basi incuneate al confine tra Cambogia e Thailandia. Nella stagione secca i vietnamiti attaccano le basi. I guerriglieri passano la frontiera, attraverso il fiume, e si rifugiano nella maggior parte dei rifugiamenti, o si disperdono nelle giungle. Con l'arrivo del monson i guerriglieri tornano meglio dei carri armati e degli aerei, e si ricomincia da capo.

Stavolta i vietnamiti cominciano il 18 novembre attaccando Nong Chan, base di Son Sann, e poi prendono una dopo l'altra, altre nove basi della sua formazione. Perché così presto? A Pechino circola sempre più insistente la voce che è imminente la visita del vicepresidente sovietico Arkhropov. Era già stata rinviata sine die in aprile, e molti, oltre che alla visita di Reagan, avevano collegato il gesto sovietico all'intensificarsi delle ostilità in Cambogia e alla tensione alla frontiera Cina-Vietnam. Il cronista si chiede: possibile che ci si debba mettere a sparare al confine tra Cina e Vietnam ogni volta che viene qui il sovietico? Che Hanoi non veda di buon occhio il dialogo tra Mosca e Pechino?

□ Gennaio 1985

Cade Ampil, il quartier generale di Son Sann. La visita di Arkhropov ormai s'è conclusa, e anche con notevole successo. Ma l'offensiva vietnamita in Cambogia continua. Ora vengono attaccati i campi dei khmer rossi. Contemporaneamente si intensificano anche gli scontri alla frontiera Cina-Vietnam e le polemiche tra Hanoi e Pechino.

Radio Hanoi dice che dal 5 al 16 gennaio sono stati sparati dalla parte cinese del confine verso quella vietnamita 150.000 tra razzi e proiettili di artiglieria (tormenta un po' indietro: sempre secondo Radio Hanoi, erano stati 52.000 nel periodo tra il 18 novembre e il 3 dicembre 1984, 70.000 nell'aprile '84). Da una parte e dall'altra si annunciano sconfitti di unità della dimensione di plotone o compagnia. Hanoi parla di oltre cento soldati cinesi uccisi. Pechino di «ingenti perdite inflitte all'aggressore».

Cina Vietnam Cambogia

Dietro ai venti di guerra spiragli di un negoziato?

Settimane decisive per un conflitto limitato geograficamente ai confini della Thailandia, ma pronto ad allargarsi sempre più. Ricostruiamo da ottobre ad oggi le mosse sul campo e le mosse diplomatiche, dagli attacchi contro le ultime basi della resistenza khmer alle minacce di una «seconda lezione» di Pechino ad Hanoi, fino alle nuove possibilità che si apra finalmente la trattativa



□ Fine gennaio

La tensione è all'apice. Il 29 gennaio a Singapore, il ministro degli esteri di Pechino, Wu Xueqian, minaccia una «seconda lezione» al Vietnam («se il Vietnam — dice — continua nelle sue provocazioni»). Il giorno dopo a Pechino un portavoce del ministero degli esteri conferma: «Le forze armate cinesi sono pronte a combattere per respingere gli aggressori».

□ 6 febbraio

Il principe Sihanouk rivela in un'intervista alla radio di Nax Bangkok che in ottobre aveva avuto due promesse da parte dei dirigenti cinesi che aveva incontrato a Pechino in occasione della festa del primo ottobre. Il presidente Deng Xiaoping — dice — ha promesso a me, al vicepresidente Khieu Samphan e al primo ministro Son Sann che la Cina sarebbe intervenuta, avrebbe dato una seconda lezione al Vietnam solo se sul campo di battaglia in Cambogia noi fossimo abbattuti, messi

nam. Pare che i satelliti spia siano molto precisi in queste cose. Sempre da parte americana, si valuta che dalla parte cinese della frontiera siano schierati al massimo 400.000 uomini, da quella vietnamita 600.000. Con quattro non si attacca un nemico di sei. Anche a Mosca — i satelliti ce l'hanno anche loro — minimizzano: «No, non credo che ci sarà una seconda lezione», fa sapere ai giornalisti un alto funzionario.

□ 7 febbraio

Leggiamo in una corrispondenza di un giornale occidentale che il segretario generale del Partito comunista vietnamita, Le Duan, nel discorso pronunciato in occasione del 55° anniversario del partito, ha detto che «i sono stati difetti ed errori nella linea di Hanoi e che il Vietnam «deve migliorare i propri rapporti con la Cina e con gli altri paesi del sud-est asiatico». Allora vuol dire che qualcosa si muove, e in una direzione che sembra confermare la seconda parte delle rivelazioni di Sihanouk. Fino a che punto?

Sihanouk, in Thailandia, dice che è venuto il momento che Pechino dia la «seconda lezione». Insomma ci vogliono salvare o no?, dice ai giornalisti. «Ora la situazione si mette al brutto per la resistenza cambogiana. Non siamo a un passo da una situazione disperata, ma le cose si mettono male».

□ 15 febbraio

Trentamila soldati vietnamiti, appoggiati da una ventina di carri armati pesanti T-54, danno l'assalto finale al complesso di campi della roccaforte khmer rossa di Km Malai, quattrocento km di montagna e giungla incuneati in profondità nella frontiera thailandese. Cade il quartier generale delle forze di Pol Pot.

□ 18 febbraio

L'agenzia «Nuova Cina» riferisce che il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang è andato a ispezionare le truppe alla frontiera col Vietnam nella provincia dello Yunnan. C'è andato «la settimana scorsa», cioè prima del 15 febbraio, ma la notizia viene resa pubblica solo ora. Ha detto ai soldati e ai comandanti che è un'importante politica della Cina rimuovere la minaccia posta dalle autorità vietnamite contro la sicurezza dei suoi confini e difendere la pace e la stabilità nel sud-est asiatico».

□ 11 marzo

Cade Tatum, il quartier generale della formazione che fa capo a Sihanouk, anche se in una zona di territorio cambogiano profondamente incuneata nella frontiera thailandese. Contemporaneamente «Nuova Cina» dà notizia di una grossa battaglia durata dalla notte dell'8 alla mattina dell'11 marzo, con la conquista di una collina ai confini tra la provincia cinese dello Yunnan e il Vietnam. I vietnamiti, dice il dispaccio, «sono stati respinti».

□ E ora?

Ci sarà o non ci sarà la guerra tra Cina e Vietnam, avevamo continuato a chiedere ai nostri interlocutori cinesi ad ogni occasione in queste settimane. «Difenderemo sino all'ultimo le nostre frontiere», è stata in genere la risposta, abbastanza rassicurante. Accompagnata, per la cronaca, dall'ammissione che, sì, una guerra sarebbe un colpo gravissimo agli sforzi in corso per il riforme e il raddrizzamento dell'economia cinese.

Il lettore ci perdonerà quindi se, facendo le corna, l'attenzione del cronista si è spostata negli ultimi tempi soprattutto sulle iniziative politiche e diplomatiche, anziché su quelle militari. In Thailandia è andato il presidente cinese Li Xiannian, che ha espresso solidarietà a Bangkok di fronte alle «minacce vietnamite», forse ha consolidato qualche accordo di cooperazione anche militare, ma ha accuratamente evitato di parlare di «seconda lezione». Negli stessi giorni a Bangkok c'era anche il ministro degli esteri australiano Hayden, proveniente da Hanoi. Nelle dichiarazioni rilasciate a Hanoi e a Bangkok, Hayden ha confermato che i suoi interlocutori vietnamiti si sono detti disposti a discutere e trattare con Sihanouk, ma non con i khmer rossi seguaci di Pol Pot, e ha detto che aveva notato un «considerabile progresso» nella posizione dei vietnamiti circa una soluzione negoziata di qualche giorno prima in cui il principe chiedeva la «seconda lezione» e diceva che le cose «si mettono male». Ora gli dà ampio spazio mentre dice che «la resistenza non potrà che vincere».

Lo stesso ministero degli esteri di Pechino rincalza: «I vietnamiti non ce la faranno mai, l'apertura di un dialogo non dipende certo dalla perdita di un campo o due». Un commento di «Nuova Cina» parla di «fallimento totale» dell'offensiva vietnamita, «che si è ritrovata con in mano un pugno di mosche», mentre le forze guerrigliere «sono intatte e guadagnano terreno». Il tono è chiaro: l'offensiva vietnamita è stata un insuccesso, quindi al momento non c'è alcun bisogno di una «seconda lezione». Tutti tiriamo un sospiro di sollievo.

□ 19 febbraio

L'agenzia «Nuova Cina» dedica ampio spazio ad una dichiarazione di Sihanouk a Bangkok. Il leader della coalizione antivietnamita dice che gli osservatori stranieri si sono fermati ad alcuni aspetti superficiali, come la caduta delle basi guerrigliere, e non considerano quel che succede nel resto della Cambogia. L'agenzia ufficiale cinese aveva accuratamente evitato di dar notizia delle dichiarazioni di qualche giorno prima in cui il principe chiedeva la «seconda lezione» e diceva che le cose «si mettono male». Ora gli dà ampio spazio mentre dice che «la resistenza non potrà che vincere».

Lo stesso ministero degli esteri di Pechino rincalza: «I vietnamiti non ce la faranno mai, l'apertura di un dialogo non dipende certo dalla perdita di un campo o due». Un commento di «Nuova Cina» parla di «fallimento totale» dell'offensiva vietnamita, «che si è ritrovata con in mano un pugno di mosche», mentre le forze guerrigliere «sono intatte e guadagnano terreno». Il tono è chiaro: l'offensiva vietnamita è stata un insuccesso, quindi al momento non c'è alcun bisogno di una «seconda lezione». Tutti tiriamo un sospiro di sollievo.

□ 18 febbraio

L'agenzia «Nuova Cina» riferisce che il segretario del Partito comunista cinese Hu Yaobang è andato a ispezionare le truppe alla frontiera col Vietnam nella provincia dello Yunnan. C'è andato «la settimana scorsa», cioè prima del 15 febbraio, ma la notizia viene resa pubblica solo ora. Ha detto ai soldati e ai comandanti che è un'importante politica della Cina rimuovere la minaccia posta dalle autorità vietnamite contro la sicurezza dei suoi confini e difendere la pace e la stabilità nel sud-est asiatico».

□ 11 marzo

Cade Tatum, il quartier generale della formazione che fa capo a Sihanouk, anche se in una zona di territorio cambogiano profondamente incuneata nella frontiera thailandese. Contemporaneamente «Nuova Cina» dà notizia di una grossa battaglia durata dalla notte dell'8 alla mattina dell'11 marzo, con la conquista di una collina ai confini tra la provincia cinese dello Yunnan e il Vietnam. I vietnamiti, dice il dispaccio, «sono stati respinti».

Ci sarà o non ci sarà la guerra tra Cina e Vietnam, avevamo continuato a chiedere ai nostri interlocutori cinesi ad ogni occasione in queste settimane. «Difenderemo sino all'ultimo le nostre frontiere», è stata in genere la risposta, abbastanza rassicurante. Accompagnata, per la cronaca, dall'ammissione che, sì, una guerra sarebbe un colpo gravissimo agli sforzi in corso per il riforme e il raddrizzamento dell'economia cinese.

Il lettore ci perdonerà quindi se, facendo le corna, l'attenzione del cronista si è spostata negli ultimi tempi soprattutto sulle iniziative politiche e diplomatiche, anziché su quelle militari. In Thailandia è andato il presidente cinese Li Xiannian, che ha espresso solidarietà a Bangkok di fronte alle «minacce vietnamite», forse ha consolidato qualche accordo di cooperazione anche militare, ma ha accuratamente evitato di parlare di «seconda lezione». Negli stessi giorni a Bangkok c'era anche il ministro degli esteri australiano Hayden, proveniente da Hanoi. Nelle dichiarazioni rilasciate a Hanoi e a Bangkok, Hayden ha confermato che i suoi interlocutori vietnamiti si sono detti disposti a discutere e trattare con Sihanouk, ma non con i khmer rossi seguaci di Pol Pot, e ha detto che aveva notato un «considerabile progresso» nella posizione dei vietnamiti circa una soluzione negoziata di qualche giorno prima in cui il principe chiedeva la «seconda lezione» e diceva che le cose «si mettono male». Ora gli dà ampio spazio mentre dice che «la resistenza non potrà che vincere».

Lo stesso ministero degli esteri di Pechino rincalza: «I vietnamiti non ce la faranno mai, l'apertura di un dialogo non dipende certo dalla perdita di un campo o due». Un commento di «Nuova Cina» parla di «fallimento totale» dell'offensiva vietnamita, «che si è ritrovata con in mano un pugno di mosche», mentre le forze guerrigliere «sono intatte e guadagnano terreno». Il tono è chiaro: l'offensiva vietnamita è stata un insuccesso, quindi al momento non c'è alcun bisogno di una «seconda lezione». Tutti tiriamo un sospiro di sollievo.

stre frontiere», è stata in genere la risposta, abbastanza rassicurante. Accompagnata, per la cronaca, dall'ammissione che, sì, una guerra sarebbe un colpo gravissimo agli sforzi in corso per il riforme e il raddrizzamento dell'economia cinese.

Il lettore ci perdonerà quindi se, facendo le corna, l'attenzione del cronista si è spostata negli ultimi tempi soprattutto sulle iniziative politiche e diplomatiche, anziché su quelle militari. In Thailandia è andato il presidente cinese Li Xiannian, che ha espresso solidarietà a Bangkok di fronte alle «minacce vietnamite», forse ha consolidato qualche accordo di cooperazione anche militare, ma ha accuratamente evitato di parlare di «seconda lezione». Negli stessi giorni a Bangkok c'era anche il ministro degli esteri australiano Hayden, proveniente da Hanoi. Nelle dichiarazioni rilasciate a Hanoi e a Bangkok, Hayden ha confermato che i suoi interlocutori vietnamiti si sono detti disposti a discutere e trattare con Sihanouk, ma non con i khmer rossi seguaci di Pol Pot, e ha detto che aveva notato un «considerabile progresso» nella posizione dei vietnamiti circa una soluzione negoziata di qualche giorno prima in cui il principe chiedeva la «seconda lezione» e diceva che le cose «si mettono male». Ora gli dà ampio spazio mentre dice che «la resistenza non potrà che vincere».

Lo stesso ministero degli esteri di Pechino rincalza: «I vietnamiti non ce la faranno mai, l'apertura di un dialogo non dipende certo dalla perdita di un campo o due». Un commento di «Nuova Cina» parla di «fallimento totale» dell'offensiva vietnamita, «che si è ritrovata con in mano un pugno di mosche», mentre le forze guerrigliere «sono intatte e guadagnano terreno». Il tono è chiaro: l'offensiva vietnamita è stata un insuccesso, quindi al momento non c'è alcun bisogno di una «seconda lezione». Tutti tiriamo un sospiro di sollievo.

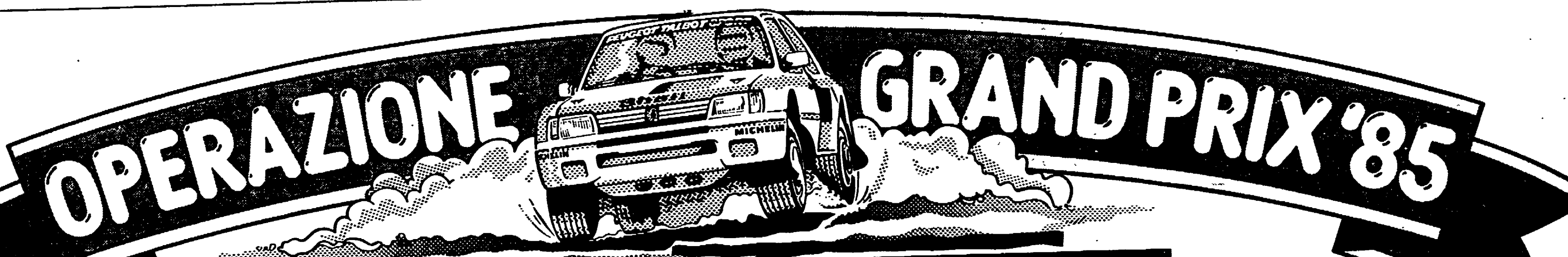
□ E ora?

Ci sarà o non ci sarà la guerra tra Cina e Vietnam, avevamo continuato a chiedere ai nostri interlocutori cinesi ad ogni occasione in queste settimane. «Difenderemo sino all'ultimo le nostre frontiere», è stata in genere la risposta, abbastanza rassicurante. Accompagnata, per la cronaca, dall'ammissione che, sì, una guerra sarebbe un colpo gravissimo agli sforzi in corso per il riforme e il raddrizzamento dell'economia cinese.

Il lettore ci perdonerà quindi se, facendo le corna, l'attenzione del cronista si è spostata negli ultimi tempi soprattutto sulle iniziative politiche e diplomatiche, anziché su quelle militari. In Thailandia è andato il presidente cinese Li Xiannian, che ha espresso solidarietà a Bangkok di fronte alle «minacce vietnamite», forse ha consolidato qualche accordo di cooperazione anche militare, ma ha accuratamente evitato di parlare di «seconda lezione». Negli stessi giorni a Bangkok c'era anche il ministro degli esteri australiano Hayden, proveniente da Hanoi. Nelle dichiarazioni rilasciate a Hanoi e a Bangkok, Hayden ha confermato che i suoi interlocutori vietnamiti si sono detti disposti a discutere e trattare con Sihanouk, ma non con i khmer rossi seguaci di Pol Pot, e ha detto che aveva notato un «considerabile progresso» nella posizione dei vietnamiti circa una soluzione negoziata di qualche giorno prima in cui il principe chiedeva la «seconda lezione» e diceva che le cose «si mettono male». Ora gli dà ampio spazio mentre dice che «la resistenza non potrà che vincere».

Lo stesso ministero degli esteri di Pechino rincalza: «I vietnamiti non ce la faranno mai, l'apertura di un dialogo non dipende certo dalla perdita di un campo o due». Un commento di «Nuova Cina» parla di «fallimento totale» dell'offensiva vietnamita, «che si è ritrovata con in mano un pugno di mosche», mentre le forze guerrigliere «sono intatte e guadagnano terreno». Il tono è chiaro: l'offensiva vietnamita è stata un insuccesso, quindi al momento non c'è alcun bisogno di una «seconda lezione». Tutti tiriamo un sospiro di sollievo.

Sigmund Ginzberg



1^a AL RALLY DEI MILLE LAGHI '84 1^a AL RALLY DI SANREMO '84 1^a AL RALLY D'INGHILTERRA '84
1^a AL RALLY DI MONTECARLO '85 1^a AL RALLY DI SVEZIA '85 1^a AL RALLY DI PORTOGALLO '85

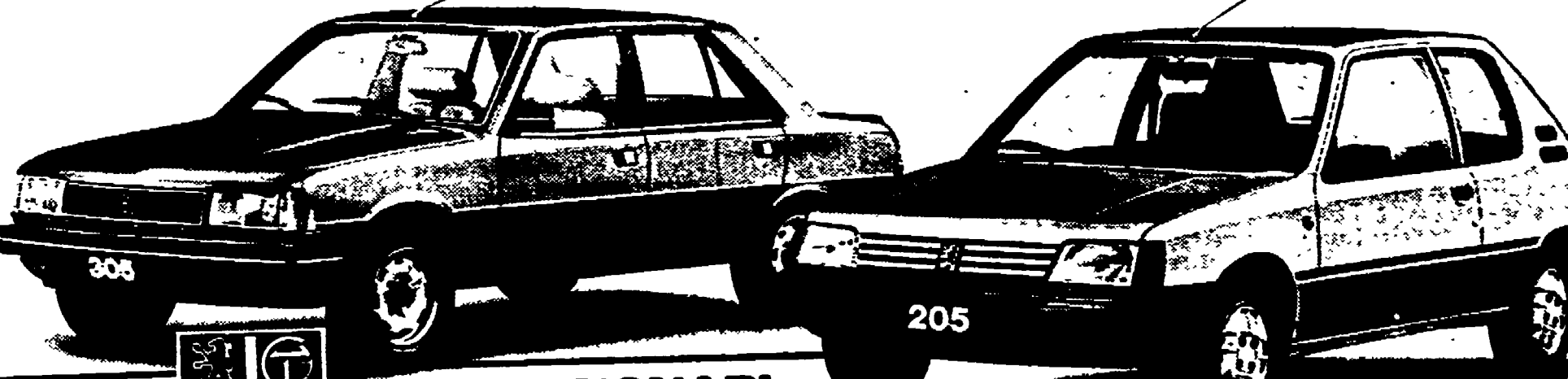
PEUGEOT 205 E 305: AFFARI DA RECORD!

RATE MINIME DA L. 197.000

5.000.000 SENZA INTERESSI

1^a RATA AL 1^o LUGLIO

«Operazione Grand Prix»: una grande festa di affari in onore delle vittorie Peugeot 205 turbo 16 ai Rally mondiali. È l'occasione per festeggiare un record di successi con un mese di affari da record. Per voi infatti abbiamo definito, in collaborazione con la Peugeot Talbot Finanziaria, una serie di speciali offerte-acquisto*, valide su tutta la gamma Peugeot 305 e sulle 205 benzina fino a 1360 cm³. Potrete scegliere tra un vantaggioso finanziamento di 5.000.000 senza interessi in 9 rate; o minime rate a partire da L. 197.000 (modello 205 XE); o anticipi minimi a partire dal 10%. Con queste formule Grand Prix '85 avrete sempre il vantaggio di iniziare a pagare dal 1^o luglio. In più, altre speciali proposte finanziarie su misura vi attendono. Forza, dunque! Questa è l'occasione per fare il vostro record in affari. **OFFRE CHI VINCE. DAL 16/3 AL 16/4**



I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

* Salvo approvazione Peugeot Talbot Finanziaria